

Nuovo ospedale | Gli ultimi sviluppi

Not, i medici contro il nuovo stop «Santa Chiara inadeguato, è tardi»

Ioppi (Ordine): è una emergenza sanitaria, serve un commissario come per il ponte Morandi

La vicenda

● La prima gara per il Not è del 2011. Si presentano in 4 Vince Impregilo ma il Tar annulla

● Nel 2012 il Consiglio di Stato annulla la delibera di nomina della commissione aggiudicatrice: si deve ripartire da zero

● Nel 2016 la Provincia abbandona la strada del Project Financing

● La gara è vinta dalla Guerrato che la spunta anche al Tar. Ma mercoledì il suo progetto è bocciato dalla Conferenza dei servizi

di **Luca Marsilli**

TRENTO La tegola dell'ennesimo stop alla realizzazione del Not sta mettendo in imbarazzo l'amministrazione trentina. Ma dai medici è vissuta come una vera e propria emergenza. Occorre ripartire con la progettazione, forse addirittura con la gara, visto che come proposto l'ospedale non soddisfa le esigenze. E al di là di colpe o sfortune, questo è il problema. I tempi ordinari per procedura e realizzazione, si possono stimare in un decennio. E il Trentino questo tempo non ce l'ha.

Il presidente dell'ordine dei medici Marco Ioppi parla di

Nuove esigenze
Ioppi: «Con Medicina e il Covid è cambiato tutto e servono spazi non immaginati prima»

«emergenza sanitaria» e arriva a invocare un commissario, come a Genova per il ponte Morandi. «Il Santa Chiara non ce la fa, non può farcela. Era già inadeguato e obsoleto 15 anni fa: il nuovo ospedale serviva già allora. Adesso con l'avvio di Medicina gli spazi già insufficienti lo diventano ancora di più: servono spazi per gli studenti e gli specializzandi, per l'insegnamento, per la ricerca. Sono fondamentali. Il capitolato e il progetto del Not sono di prima: prima di Medicina e prima del Covid. Due fattori allora imprevedibili, ma che inevitabilmente rendono ora quella ipotesi inadeguata. Io non so come perché non è il mio mestiere, ma credo che la priorità assoluta sia fare in fretta. Il Santa Chiara rischia di non essere in grado di fare fronte alle

esigenze dei pazienti dei prossimi anni e questa per me è una vera e propria emergenza sanitaria. Forse si potrebbe nominare un commissario e chiedergli di darcelo chiavi in

mano nel minor tempo possibile. Come si è fatto per il ponte Morandi: seguendo le normali procedure ci sarebbero voluti 10 anni anche lì».

Poco diversa, dal punto di



vista dell'urgenza, l'opinione di Fulvio Campolongo, presidente trentino dell'Anpo, il sindacato dei primari. Che però su quello che è successo è un po' meno indulgente: «Sono cose che succedono quando si confonde l'autonomia con l'arroganza. I bandi, le commissioni, le scelte: tutte cose da affrontare con serietà e senza improvvisazioni».

E sul Not, è chiaro, la sua opinione è che in questi 15 anni non lo si sia fatto.

Il problema è come se ne esce. «Io penso che a questo punto la soluzione migliore potrebbe essere un bel colpo di spugna e ricominciare da capo. Inutile cercare di rattoppare un progetto nato male e probabilmente sbagliato fin dalla scelta della localizzazione. Quell'area, da adattare con le sponde e le idrovore per i problemi di infiltrazioni, attorniate da case e strutture che non permettono in futuro gli ampliamenti che si renderanno necessari, costringe a soluzioni insensate. Come mettere al terzo piano gli impianti: cose che di regola vanno negli interrati, lasciando gli spazi fuori terra a funzioni di maggior pregio. Io credo che alla fine avesse ragione Claudio Eccher: la soluzione più razionale era realizzare il

nuovo ospedale a Mattarello, dove ora si ospiterà il concerto di Vasco Rossi. Non c'è terreno agricolo di pregio che va sprecato, è vicino alla tangenziale e alla ferrovia. Con una metropolitana leggera che non si può non fare comunque per decongestionare la viabilità del fondovalle, sarebbe raggiungibile in pochi minuti sia da Trento che da Rovereto. E lì attorno possono sorgere tutte le strutture necessarie alla vita del personale, come un asilo nido o dei supermercati. Tutte cose impensabili al Desert».

Il punto è cosa si può fare nel frattempo. «La procedura — dice anche Campolongo — deve essere accelerata in ogni

Il Desert non va
Campolongo: «Area con troppi problemi. Meglio riconsiderare l'ipotesi Mattarello»

modo possibile. Ma questo vale qualsiasi sia la localizzazione. E forse a Mattarello ci sono meno problemi tecnici di realizzazione. Chiaro che cambierebbero le prospettive e si tornerebbe a ragionare di ospedale unico, ma credo che questo non debba far paura. Servono strutture adeguate e di altissimo livello per far crescere i nuovi medici. E non ha nemmeno molto senso insistere sulla policentricità se poi non si riescono a trovare i medici per sostenerla: Cavalese e Borgo non hanno un radiologo, per fare solo un esempio. Come fai a lavorare? Dovendo rifare la gara per le mutate richieste, tanto vale rimettere tutto in discussione e cercare la soluzione più razionale possibile. Fino ad oggi non lo si è voluto fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Le risposte attese dai cittadini e la rotta da indicare

SEGUE DALLA PRIMA

La prudenza, vero, è una virtù; ma esistono momenti in cui — e quello del Not è uno di questi — una presa d'atto da parte dei vertici amministrativi diventa necessaria quanto urgente. Per sgomberare il campo da dubbi, retropensieri, incertezze. Ci sono infatti domande che sorgono spontanee davanti all'ennesimo deragliamenti della nuova struttura ospedaliera. La prima, la più banale: e adesso cosa succederà? Si cambierà in toto il progetto, adeguandolo alle novità emerse in questi undici anni, partendo dal terremoto provocato soprattutto dalla pandemia e dall'avvio della nuova facoltà di medicina, oppure si andrà avanti con un'ipotesi di minima, cioè apportando altre correzioni a quello della Guerrato con il rischio di violare le condizioni di par condicio, rimettendo in gioco Pizzarotti? E ancora: visto lo stop «politico» dell'altro giorno, che costringerà inevitabilmente a rallentare il passo verso la costruzione del Not, verrà colta l'occasione per ripensare pure la collocazione urbanistica dell'ospedale nel



momento in cui assistiamo a spinte, in particolare in ambito sanitario, che riportano al centro del dibattito la destinazione dell'area San Vincenzo di Mattarello (quella per intenderci che ospiterà a maggio il live di Vasco Rossi)? Si

potrebbe inoltre rimettere in discussione il modello del project financing (anche noto come finanza di progetto, soluzione messa a disposizione delle aziende quando le risorse pubbliche iniziano a scarseggiare)? Ma l'interrogativo che più di altri solleva

preoccupazioni è il seguente: a fronte dei ritardi accumulati, quanto ancora potrà resistere l'attuale ospedale Santa Chiara? I rammenti fatti negli anni — perché la Provincia ha immesso nell'attuale ospedale ingenti risorse — vengono considerati sufficienti per andare avanti a prescindere dal Not? Si badi bene, non si sta mettendo in discussione la qualità dell'offerta sanitaria trentina, che rimane ad alti livelli al di là del contenitore. Si deve però avere chiara la percezione che i tempi sono cambiati, che la medicina ha fatto passi avanti e quindi le esigenze sono mutate così come le aspettative. La tecnologia ha preso il sopravvento nelle sale operatorie aprendo orizzonti impensabili sino a qualche anno fa. La Provincia ha poi fatto il diavolo a quattro per avere una facoltà di medicina in modo da formare in proprio una classe medica. Sono tutte considerazioni che non possono rimanere ai margini quando ci si trova a discutere di vecchio e nuovo ospedale. Una sola cosa lascia perplessi: il silenzio della Provincia. In questo caso, un silenzio destinato a fare molto rumore. Ma chissà se stamattina, nell'ambito della conferenza stampa del venerdì, la Provincia non voglia indicare la rotta precisa. Sarebbe un bel segnale.

Luca Malossini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta in silenzio E cresce il timore di ripartire da zero Minoranze all'attacco

TRENTO Un commento sulla bocciatura da parte della Conferenza dei servizi del progetto del Not? «Not — risponde con un filo di ironia l'assessore alla Salute Stefania Segnana — anzi: Niet». E nemmeno il governatore Maurizio Fugatti intende rilasciare dichiarazioni, non usa né l'inglese né il russo ma il linguaggio dei segni: scuote il capo e con il dito dice no, nessun commento.

Ieri le bocche erano cucite e la posizione della giunta sarà illustrata oggi durante la consueta conferenza stampa post-giunta. Emerge però una linea, che era già stata approntata già nelle scorse settimane quando sembrava ormai scontata la bocciatura del progetto del futuro ospedale: «Si riparte da zero — lascia intendere qualche assessore — non ha senso rabberciare un progetto già vecchio. C'è stata la pandemia, è nata la Scuola di Medicina e forse anche la sede della struttura potrebbe essere ripensata». Ci potranno però essere nuovi ennesimi ricorsi: «Che ci sarebbero in ogni caso — viene osservato — ma non possiamo fermarci. Questo capitolo va archiviato, si deve ripartire da una tabula rasa». La bocciatura del progetto del Not formulato dalla conferenza dei servizi — perché il progetto non sarebbe congruente con quanto richiesto dal bando di gara — arriva dopo il via libera alla proposta Guerrato riconosciuto dalla commissione tecnica nel 2019, un cortocircuito su cui l'opposizione punta però il dito: «Sembra sia stato confermato un parere negativo sulla parte sanitaria rispetto alla proposta Guerrato — spiega Luca Zeni (Pd), ex assessore alla Salute — ed era nell'aria, e soprattutto conferma le perplessità emerse. Ma la valutazione della commissione tecnica non doveva valutare il rispetto dei requisiti del bando?».

E sul ruolo della commissione tecnica il consigliere di Onda civica Filippo Degasperi presenta addirittura un'interrogazione: «Come da noi puntualmente evidenziato in una precedente interrogazione, tanto azzeccata — riferisce Degasperi — da essere stata inevasa e addirittura secretata e tuttora introvabile sul sito istituzionale, apprendiamo che il progetto Guerrato per la costruzione del Not è stato bocciato dalla Conferenza dei Servizi poiché differiva da quanto previsto nel bando di gara». Ciò che stupisce l'esponente di Onda civica è che «prima di assegnare l'ap-

palto alla ditta vincitrice, la Guerrato Spa, la commissione tecnica appositamente nominata per la valutazione dei progetti non abbia sollevato perplessità circa la conformità, rispetto al bando di gara, del progetto che ha poi ap-



Degasperi (Onda)
Interrogazione pronta:
come può la prima
commissione aver dato
il via libera tecnico?

provato»: «La mission di questa commissione di tecnici, verosimilmente retribuita con soldi pubblici, avrebbe dovuto essere quella di valutare gli aspetti tecnici del progetto al fine di evitare di arrivare al punto in cui siamo ora». E questa la richiesta alla giunta: «Si intende chiedere conto alla commissione tecnica del suo operato?».

Al netto delle critiche alla giunta — «su questo non attaccherò mai Fugatti perché sono questioni che non dipendono direttamente dalla gestione politica» — l'ex governatore Ugo Rossi ricorda che fu lui quand'era assessore

alla Salute nella giunta Dellai a dare l'avvio alle procedure per la progettazione del Not: «Partimmo con Alberto Pacher assessore ai Lavori pubblici, proponemmo un project financing. Tutti si ricordano l'inghippo della commissione, quando si contestava la presenza di alcuni dirigenti provinciali tra i commissari, ma la Corte dei Conti ha sentenziato che allora la giurisprudenza era dubbia. Ci furono comunque ricorsi e controricorsi successivi tra le ditte in gara, e sarebbe ora che si facesse un ragionamento serio su questo, perché non è possibile bloccare un progetto per troppi lungaggini legali». Rossi non si esprime sulle possibilità attuali: «Vanno valutate le cose, non ho in questo momento gli elementi. Ma se fosse possibile sarebbe meglio ripensare tutto». E così Paolo Zanella, Futura: «Era evidente che la vicenda del Not sarebbe finita così. La domanda che viene da farsi però è sempre la stessa: come ha potuto la Commissione di gara far vincere un progetto che non rispondeva al capitolato? E il responsabile unico del procedimento, il dirigente Raffaele De Col, quali responsabilità ha nel non aver verificato questa macroscopica svista? A questo punto — conclude Zanella — sarebbe meglio annullare tutto e ricominciare da capo, senza partenariato pubblico e privato, rivalutando i criteri di localizzazione e con un serio concorso di progettazione». Mentre Claudio Cia, Fratelli d'Italia, chiede addirittura di ripensare il nuovo ospedale in chiave regionale «lasciando da parte egoismi e miopie politiche»: «L'emergenza Covid ha reso evidente come le Province autonome di Trento e Bolzano continuino a lavorare separatamente, quando invece avrebbero potuto (e anzi dovuto) unire forze, contatti ed esperienze. Si dovrebbe quindi iniziare a ragionare, per quanto riguarda il futuro ospedale, su un'area che possa essere centrale in una visione regionale di sanità».

Donatello Baldo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esecutivo A sinistra il presidente della Provincia Maurizio Fugatti, accanto l'assessora Stefania Segnana

L'intervento

Una lunga storia costellata di errori: futuro da decifrare

di **Claudio Buriani ***

Ricorrente e puntuale come il monzone o le piogge nelle savane africane ricompare sui media trentini l'epopea (ormai possiamo chiamarla tale) del Not, acronimo di Nuovo Ospedale del Trentino, ormai entrato nella vita quotidiana del cittadino medio come lo sci e le gite in montagna. Prima di raccontare la vicenda che in parte ho vissuto da direttore dell'ospedale Santa Chiara, premetto la mia riconoscenza a questo ospedale che ancora regge la nostra sanità e continua a curare la gente mentre intorno la vicenda del Not si riscalda e raffredda in base all'estro o alle ideologie di parte. Gli errori, termine più elegante di colpe, in questa vicenda sono diffusi, anche se la lettura della vicenda a posteriori è certamente facilitata. La storia comincia da lontano, nel 1990, con un finanziamento di 20.000 miliardi per la edilizia ospedaliera (ministro Donat Cattin). Per il Santa Chiara di Trento era finanziato un importante intervento di ampliamento e



ristrutturazione (progetto Aymonino), rimasto bloccato per la volontà del fresco sindaco Dellai di realizzare una nuova struttura: stop durato 10 anni. Nel 2000 Dellai, diventato governatore, non può esimersi per la gravità della situazione dall'intervenire sul Santa Chiara ed inizia un intervento cosiddetto «minore», mentre prosegue l'iniziativa sul nuovo. Nel frattempo si riesce anche, in un baillame di iniziative alle volte in contrasto tra loro, a portare ortopedia dentro il Santa Chiara. Mi pare nel

2005 l'intervento «minore» diventa intervento «di minima»: le degenze non sono toccate, restano le originarie camere a sei letti. Si realizza intanto Protonterapia, sull'area di via al Desert, staffetta del nuovo ospedale. A tutta forza a questo punto verso il Not.

Qui la storia si complica per ripetuti interventi della magistratura. Una specifica delibera della Provincia, per chi fosse interessato, narra l'iter impressionante di corsi e ricorsi che neppure Giambattista Vico

ne avrebbe pensati tanti. Riemerge ad abundantiam a intervalli l'ipotesi dell'ospedale unico tra Trento e Rovereto (idea razionale tecnicamente ma irrealizzabile politicamente e con tempi di esproprio e nuovo appalto assai lunghi), ma ormai siamo alle proustiane «parole tra noi leggere». Ricordiamo per dovere alcuni elementi base del problema, di cui i volenterosi dispensatori di proposte spesso sono dimentichi: la difficoltà politica di fare scelte assolutamente razionali e di programmare sul medio lungo periodo; la difficoltà di tenere la rotta per improvvisi interventi stile «Monopoli»: ritorna al via, alle volte passando dalla prigione; l'italica giungla degli appalti, colma di trabocchetti e gabole di durata poliennale; la difficoltà di realizzare un grande ospedale in una stretta valle alpina. Siamo forse giunti alle note finali? Parrebbe di sì, ma le preoccupazioni espresse pubblicamente dal governatore Maurizio Fugatti e la considerazione, apparsa sui media, che se sono richieste rilevanti modifiche al progetto ultimo vincitore forse non era giusto che vicesse l'appalto, sembrano fare intravedere nubi tempestose all'orizzonte. Una maledizione aleggia sulla valle dell'Adige! Difficile fare previsioni, soprattutto quando riguardano il futuro, ma in questo caso meglio neppure azzardare ipotesi.

* **Già direttore sanitario aziendale**